



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

Della Valle, Pietro

Roma, 1658

Lettera 9. da Sphahàn De' 20. di Giugno 1620.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13115

Lettera 9. da Sphahàn

De' 20. di Giugno 1620.

I



ARTONO da Sphahàn, diuisi in più truppe, vna mano di Portoghesi, persone di qualità, che venuti d'India, se ne vanno, per questa strada, al paese loro: e passeranno tutti per Italia, doue io, in diuersi luoghi, gli hò incaminati con mie lettere. Ne capiteranno forse alcuni a Napoli, e potranno dare a bocca qualche nuoua di me: ma, trà gli altri, và con loro fin'in Aleppo vn Mercante Venetiano amico mio; per lo quale, che almeno infin là sarà forse portator più sicuro di loro, hò voluto scriuer la presente, che insieme con altre di negotio, farò inuiare a Roma in casa mia; donde poi, secondo'l solito, farà ricapitata a V. S., e le recarà di me, e di queste parti, tutto quel poco, di che infin' hora potrò raggugliarla.

II

Nella vltima innanzi a questa, che fu de' quattro di Aprile passato, le accennai, che il Rè di Persia, partendo da Sphahàn verso Ferhabàd, senza volere accompagnamento di altri, che della continua seruitù; haueua lasciato qui l'Ambasciador Turco, venuto vltimamente a trattar seco, già spedito, per tornarsene in Costantinopoli, con la risposta: e che in sua compagnia, haueua ordinato, che andasse anche vn' Ambasciador suo, con nuoue repliche al Turco sopra il negotio della pace: hauendo eletto a questo carico Tochtà Beig, amico mio antico; che fu quello, a cui in Ferhabàd, quando io vi arriuai da principio alla Corte, il Rè haueua dato la prima volta cura della mia persona. Hora hò da soggiungere, che a i quattordici del medesimo passato Aprile, vsci Tochtà Beig da Sphahàn, e si attendò in campagna, per mettersi a camino verso Costantinopoli; douendo stare iui, sotto i padiglioni, due altri

tri

tri giorni, prima di auuiarsi. Saputosi questo, il Padre Fra Giouan Taddeo, Vicario de' Carmelitani Scalzi, & io, insieme con trè altri della casa degl'Ingleſi, andammo colà in campagna, doue già ſi era trasferito, a viſitarlo. Il Padre Giouanni, & io, gli demmo vna lettera per vno, da portare in Coſtantinopoli al Signor Bailo di Venetia; nelle quali lettere, non faceuamo altro, che dar conto al Signor Bailo della perſona di Tochtà Beig; e come in queſta Corte di Perſia era ſtato ſempre amico noſtro, e di tutte le nationi de' Franchi; pregandolo per ciò, e per gl'interreſſi comuni della Chriſtianità, a corriſpondergli in Coſtantinopoli, in queſta ſua Ambaſceria, con ogni termine di buona amicitia. Gl'Ingleſi gli diedero vn groſſo piego di lettere, da conſegnare al loro Ambaſciadore, là reſidente: e Tochtà Beig, ringratiato il Padre, e me, delle lettere noſtre, che moſtrò di hauer care, ci diſſe chiaramente, che la ſua ambasciata non era altro, ſe non di hauer da dire a i Turchi, Che, ſe voleuan la pace, ſenza altre conditioni, bene: ma ſe nò; che dal Rè di Perſia non haurebbon per l'auuenire più di quanto haueuano hauuto inſin' hora: che coſi a punto il Rè gli haueua ordinato di eſporre. E che, ſe i Turchi gli haueſſero uſato cortefie; egli ancora ſi farebbe moſtrato con loro cortefe: ſe haueſſero tergiuerſato; egli ancora haurebbe fatto il medefimo: e ſe haueſſero trattato diſcorreſemente; egli ancora haurebbe fatto alla peggio; & uſando vna fraſe indecente, ma familiare qui, ſin trà le perſone più ciuili, quando brauano con diſprezzo, diſſe coſi proprio, che haurebbe buttato merda ſopra loro, ſopra' lor Rè, e ſopra quanti erano. Tochtà Beig, è huomo bizzarro: e nel ragionare, mi parue di trouarlo vn poco torbido; e ſe non malinconico, almen penſatiuo: onde ne raccolſi, che in queſta ambasceria non doueua andar molto volentieri: e coſi anco, che la pace co' i Turchi non era tanto conchiuſa, quanto qui, nella Corte, ſi sforzauano di publicare. Prima di Tochtà Beig, viſitammo anche il medefimo giorno, Zemàn Beig, che hà titolo di *Nazir*, cioè Proueditor Generale, e Sopraintendente di tutti i

Tefo-

Tesoriere del Rè: il quale staua pur fuori della città, ma più vicino, in padiglioni, per inuiarsi quanto prima dietro al Rè. E questi ci diede nuoua, che il Rè non farebbe tornato in Isphahàn così presto, come diceua il volgo; ma sì ben trà due mesi in circa; & era da credergli, perche è huomo, che, per lo suo vfficio, lo può saper meglio degli altri. Tochtà Beig, ci disse ancora, e non era da tacerlo, che il Rè gli haueua prohibito, che in Costantinopoli non beuesse vino: il che douette essere, non solo accioche non s'imbriacasse, e stesse più in ceruello nel negoziare; ma anco perche i Turchi, hoggidi più sobrij de' Persiani, massimamente le persone graui, sogliono scandalizzarsi, & hauere in poco buon concetto quei Mahomettani, che beuono vino, e s'imbriacano. L'Ambasciador Turco, similmente, era uscito fuor della città; e nel medesimo tempo, che Tochtà Beig, doueua egli ancora, verso Costantinopoli inuiarsi.

III

A sedici di Aprile, arriuarono in questa città di Sphahàn alcuni Christiani Armeni, che veniuano di Polonia, e portauano lettere di là al Rè; & anche vna indirizzata al Padre Fra Paolo Maria Cittadini Domenicano, Bolognese, Religioso di molto garbo, che gli anni addietro era stato quì Vicario Generale de' Domenicani in Armenia, mandatoui da Roma: ma hora è assente; non essendo ancor tornato da Goa, e da India, doue, vn gran pezzo fa, andò à cercare, e raccor limosine da' Portoghesi, che sono assai liberali in farle, per seruijo de' suoi pueri Conuenti dell' Armenia. La lettera che veniua al Padre Fra Paolo, non vi essendo esso, e da lui medesimo hauendo autorità di così fare, la prese, e l'apri, il Padre fra Giouanni Vicario de' Carmelitani Scalzi; appresso di cui, il Padre fra Paolo, in Isphahàn, haueua sempre alloggiato. Si vide, che al Padre Fra Paolo scriueua da Varsouia, in lingua Latina, vn personaggio, da noi quì non conosciuto; ma, che allo scriuere, mostraua di esser di gran maneggio, appresso il Rè di Polonia. Si sottoscriueua *Oliuarius de Marcones P. K.* e quelle due lettere puntate in vltimo, ci diedero inditio, che potes-

tesserò significare *Palatinus Kiouia*, e che quel che scriueua, fosse a punto il Palatino di Kiouia, che dee forse hauer pensiero delle cose de' Cosacchi del mar nero. In fine, fosse chi si voglia (che, e dal nome, e dal sigillo che era nella lettera, vn giorno se ne potrà venire in cognitione, & io, come in ciò interessato, di tutto tengo esatta copia) diceua questo personaggio al Padre Fra Paolo, che già vn'altra volta haueuano scritto a lungo al Rè di Persia, & a sua Riuerenza, per Iacùb Armeno, messo, mandato in Polonia dall'istesso Rè di Persia. E furono quelle lettere, che, conforme io hò auuistato in altre mie, vennero in Cazuin verso la fine dell'anno 1618., mentre io era là con questo Rè, di ritorno dalla guerra de' Turchi: ma il Rè Abbàs non le lesse, ne le hà poi lette mai infin' hora. Soggiungeua dunque il Signor'Oliuario, che in Polonia aspettauano con desiderio quel Iacùb, con la risposta; e che si marauigliauano, che il Rè di Persia non l'hauesse ancor rimandato. Perche essi erano pronti a far quanto il Rè di Persia desideraua: specificando in particolare, che se quel porto di Iano, che il Persiano doueua hauere scritto (così proprio diceua, *Portus Iani*) fosse stato in poter del Rè di Persia, erano essi pronti di venir con l'armata a trouarlo fin là; e che farebbe venuto il medesimo Signor'Oliuario, che scriueua, in persona, per consultar co'l Rè di Persia molte cose maggiori, e di grandissimo momento. Però, che pareua loro strano, che il Persiano non hauesse ancor risposta, aspettando essi solo di saper la sua volontà, il che tuttauia attendeuanò: onde non mancasse di mandargli quanto prima risposta, e di queste, e delle altre lettere portate già da Iacùb. Dal contenuto di questa lettera, noi comprendemmo, che il Rè di Persia, per prima, senza dubbio, doueua hauer fatto istanza in Polonia di qualche impresa, da douersi fare in quelle parti del mar nero, e nelle riuere di Trabifonda, verso doue, mi dicono, che sia questo porto Giani, ò di Iano: il qual porto, il Persiano si doueua essere offerto a pigliare, accioche quiui venissero anche i Cosacchi per mare, e si vnissero con lui, per far guerra al

Tur-

Turco molto pregiudiciale da quella banda, conforme alle cose, che io haueua già proposte al Rè di Persia in Ferhabàd. Se ne raccoglieua ancora, che il Polacco, & i Cosacchi, erano prontissimi dalla parte loro; e che non mancaua, se non l'esecuzione del Rè di Persia, per porre ad effetto cosa di tanta importanza. Ma il Persiano, come hò detto, non lesse all' hora quelle lettere, portate da Iacùb; e, secondo me, non si curò di vederle, perche quando arriuarono, staua egli in trattati stretti, & in grande speranza di pace co'l Turco: & imaginandosi ciò che le lettere portauano, come huomo, che desideraua molto quella pace, non volse più per all' hora tirare innanzi questi trattati co' Polacchi, che tendeuano al contrario. Per la medesima cagione, della stessa speranza di far pace co' Turchi, nè anche, infin' hora, hà mai letto quelle lettere, nè hà pensato mai più a darne risposta: però, se la pace si andasse intorbidando, Dio sà, che farebbe. Di queste altre lettere, venute vltimamente di Polonia, quella indirizzata al Padre Fra Paolo, secondo hò raccontato, l'hà riceuuta, e letta, il Padre Fra Giouanni, Vicario degli Scalzi. L'altra, che và al Rè, gli Armeni, che le hanno portate, haueuano animo, da principio, di andarla a presentare essi stessi, douunque il Rè si trouasse: ma poi, pensato meglio, per auanzare vn viaggio così lungo di andare e venir da Ferhabàd, si risoluerono di consegnarla al medesimo Padre Giouanni; accioche, tornando il Padre Fra Paolo, che in breue si aspettua, a lui la desse, per douerla esso, di sua mano, al Rè presentare: che così a punto in Polonia, haueuano loro ordinato, che si facesse. Ouero, non venendo Fra Paolo, ò pur tardando a venire, il Padre Giouanni stesso facesse egli l'vfficio co'l Rè, nel miglior modo, che gli fosse paruto. Si che dunque, restate tutte due le lettere in man nostra, subito che il Rè quà venga, e quanto prima si potrà, ò dall'vno, ò dall'altro de' due Padri, si eseguirà il tutto con ogni caldezza; e si farà istanza, che il Rè le legga, e dia risposta, non solo a questa vltima, ma a quelle ancora di prima: nè mancheranno amendue i Padri, dal lor canto, di far

far quanto sia possibile , per dar la spinta a così degna impresa . Io ancora , per quel che me ne tocca , come a primo promotore di essa , vi farò le mie parti ; e se non altro , almeno , con esser publici testimonij della buona volontà de' Polacchi , faremo costare al Rè di Persia , & a tutto'l Mondo insieme , che , se non si fa qualche cosa di momento contro i Turchi , non resta tanto per noi Franchi , come dice sempre il Rè di Persia , quanto per l'istesso Rè di Persia ; poiche non abbraccia così bella occasione , che gli si offerisce , e che da lui medesimo , come si vede , in altro tempo è stata procurata .

Il Giouedì Santo , a i Christiani Orientali , secondo il Calendario vecchio , venne questo anno a ventitrè di Aprile . Si trouaua a punto in Iphahàn vn Sacerdote Siriano , della natione de' Nestoriani , chiamato *Gas Hanna* , cioè , il Prete Giouanni , di casa Nahhac , ben nato in Amid sua patria , dotto in lingua sua , e di buona intentione : il quale , dopo hauer veduto i nostri libri , e conferito a lungo co' i nostri Padri Scalzi , che l'haueuano alloggiato molti giorni ; se la intendeua assai con noi altri Latini , & in somma sentiuua della fede molto cattolicamente . Questi adunque , in quel giorno , che a suoi nazionali era così solenne , e per dar loro buono esempio con la sua persona , e per fargli maggiormente affectionare alle cose nostre , & ouuiare alle zizzanie , che alcuni Scismatici andauano seminando ; già che esso , per non hauere *Scemmas* , ò Diacono , che l'aiutasse a dir la Messa , come a loro è necessario , non poteua celebrar nella nostra Chiesa in sua lingua ; volse almeno comunicaruisi publicamente , e vestito di habito sacerdotale per mano del Padre Vicario . Alla Messa del quale , non solo assistè parato , come haueua fatto anche altre volte ; ma di più , dopo'l Vangelo , fece al popolo vna predichetta in lingua Arabica , a loro hoggi volgare , assai buona : esortando tutti alla Confessione , e Comunione in quei giorni santi ; e quello che importaua , mostrando con buone ragioni , e con le medesime che allega San Paolo , l'vnione , che deue esser frà tutti i Christiani Cattolici ; per esser

III

1. Cor. 1.

Persia Par. II.

I

la

la Chiesa vna, e con vn solo Capo, Christo, di chi il Papa di Roma è supremo Vicario. E che non era bene a diuidersi in sette discordi, chiamandosi, altri Nestoriani, altri Iacobiti, & altri, in altri modi: nè schiuarfi gli vni gli altri, mentre sian buoni Cattolici: nè separarsi dalla Chiesa Romana, che era Capo e Maestra di tutte. Mostrò anche la necessità della Confessione, contro l'abuso di alcuni di queste parti; e come non era lecito di pigliare il Sacramento dell'altare, senza quella. In conclusione, le parole, e l'esempio suo, furono di tanta autorità, che quel giorno medesimo, all'istessa Messa, si comunicò, de' Siriani, vn buon numero di gente; parte de' quali, già prima si erano confessati con lui, hauendogliene data licenza il nostro Padre Vicario; e parte si eran confessati, co'l Vicario stesso. Quelli di casa mia, furono i primi; & in particolare il mio Suocero, il quale, dopo che era venuto in Isphahàn, non l'hauera ancor fatto; benche con tutti gli altri di continuo fosse venuto sempre alle nostre Messe. Questi son tutti preparamenti, e principij di quei frutti, che in grande abbondanza speriamo di raccorre dalla nostra Colonia Cattolica, se pur'hauremo fortuna di piantarla.

V

Cypæd.
lib.4.

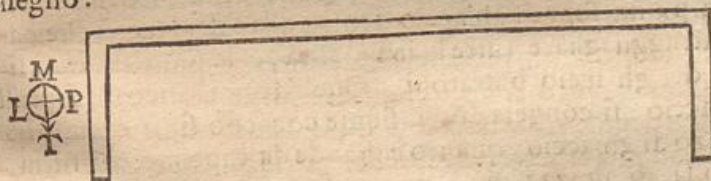
Altro di notevole, in questo tempo, non mi ricordo, che qui sia auuenuto, se non che, verso la fine di Maggio, andando vn giorno due Padri Agostiniani a cavallo, come qui si vsa per la città (che altrimenti che a cavallo, conforme all'uso antico, fin de'tempi di Ciro, riferitoci da Senofonte, nè si costuma che vadano, nè possono andar persone ciuili, per gli molti impedimenti, della gente, e di altro, per le strade) trouarono in vn luogo due imbrochi con le spade nude, che stauano minacciando a chiunque passaua, onde tutti da loro si scostauano. I Padri, con tutto ciò, volendo passare, & essendosi vn poco a loro auuicinati, gl'imbrochi, mossi, come credo, dall'habito strano di quei Religiosi, e del saper che erano Franchi, e di fede a loro contraria, co'l furor del vino, che gli agitaua, andarono sopra i Padri con le spade; & essi, vno fug-

fuggendo, e l'altro, non sò, se saltando, ò cadendo da cauallo, e gridando aiuto, co'l soccorso di molte persone, che accorsero hebbero che fare a salvarsi. Si lamentarono poi di questo co'l Governator della città, dolendosi, che con esser'essi Hospiti del Rè, fosserò trattati di questa maniera. Il Governatore, che pochi giorni prima haueua vn poco maltrattato vn Mercante Venetiano, trouato con non sò chi donna Mahomettana; e tutti i Franchi, di tutte le nationi, erano stati a casa sua a farne romore, & haueuano minacciato di volere scriuere al Rè contro di lui; volendo per ciò dar sodisfattione a i Franchi in questo altro caso; saputo, che quegli imbriachi erano huomini di Ali-Culi Chan, Presidente del Consiglio, ne fece prima parola con lui; & hauuta da lui licenza di gastigargli, vno che fu trouato, e fu preso, lo fece subito morire; con fargli tagliar la pancia, come quì sogliono. L'altro, fuggì, e non fu trouato: ma il Governatore lo fece bandire; ordinando, che douunque si trouasse, fosse vcciso. E, se mal non hò inteso, fece anco bandir per la città, che niuno hauesse ardire di offendere i Franchi, nè di far con loro brighe. La morte data all'imbriaco, non fu, con tutto ciò, di gran rigore; perche, secondo le lor leggi, gli si doueua.

Per mancamento di altra materia, e per non finir così presto la lettera, già che hò tempo di scriuere; dirò quì hora qualche cosa di due fabbriche di Sphahan, che a punto in questi giorni, andando certe volte a spasso, mi è occorso di offeruar con diligenza: delle quali, non mi ricordo di hauer più parlato; e pur meritano esse ancora, che se ne faccia mentione. Vna è il Castello di Sphahan, doue si conseruano i tesori, le scritture, le armi, e le altre cose d'importanza, del Rè; e vi habita il Vezir, che le hà in cura. L'altra, son le case del ghiaccio (così proprio le chiamano, *Buzchandè*) cioè certe fabbriche, doue si fa in quantità grande, e si conserua il ghiaccio, che tutta la state poi si consuma in questa città, per rinfrescare, tanto le beuande, quanto i frutti, e ciò che bisogna per le mensè. Il

Castello adunque , per cominciar dalla prima , è fabricato in sito piano , come è tutto'l resto della città , in vna parte di essa delle più esteriori . E grande honestamente , con diuerse fabriche dentro ; le quali tuttauia io non hò vedute , non essendoui mai entrato : però di fuori , come sogliono per lo più riconoscersi le Fortezze , hò offeruato , che non hà fossò alcuno intorno ; nè contraccarpe , nè ripari di altra sorte ; ma solo la semplice muraglia , alta , e grossa competentemente : la quale nondimeno è fatta , non di muro , nè di pietra , ma tutta di terra , secca al sole , come qui si vfa , e bene ammassata e stretta insieme , che poi col tempo fa presa , e s'indura tutta in vna massa , quasi a guisa de' nostri tuffi . Questa sorte di muraglia , contro le batterie , è buonissima ; perche le palle non vi fanno altro , che vn piccolo buco , e vi entrano , e vi si perdono dentro , senza fare altra rouina : ma contro il lauoro de' picconi , e delle zappe , è troppo fragile . In queste parti nondimeno , doue la fortezza de' paesi consiste , non nelle muraglie , ma negli eserciti ; & i Castelli , non sono altro , che case publiche , forti ; e seruono solo per vn poco di conseruatione , in tempi , più tosto di pace , che di guerra , delle cose , che hò detto che vi tengono , pare a costoro , che in tal guisa siano a sufficienza : nè del Castello di Sphahan mi resta più che dire . Hora , venendo alle case del ghiaccio , è da sapere , che in questa città non viano di raccorre e conseruar la neue per seruijo della state , come si fa ne' paesi nostri , & anche da queste bande , in molte altre città della Persia ; e come qui ancora ageuolmente potrebbero fare , già che il verno bene spesso ci fiocca assai . Ma , ò sia per vfo così preso , ouero per più galanteria , e per maggior delitia , in vece della neue , viano di fare e conseruare il ghiaccio : non già qualunque ghiaccio , fatto a caso per le campagne , di acque , il più delle volte , ò sozze , ò cattiuue , che per consequenza potesse esser nociuo alla sanità , ò poco pulito : ma ghiaccio , fatto a posta , di acque pure e limpidissime , che con esquisite pulitezze , e con ogni altra buona qualità per la salute de'

de' corpi che l'vſano, ſi fa congelare, e ſi rauna, e ſi conſerua nel modo, che dirò. In certe ſpatioſe pianure, fuor della città, eſpoſte a Tramontana, doue quel vento poſſa ben giocare, tirano vn muro dritto da Leuante in Ponente, lungo quanto vogliono; ma per lo più ſogliono eſſer di circa venti ò venticinque canne. La groſſezza del muro, la fanno tanta che baſti, per quello, a che hà da ſeruire; e l'altezza la conducono a ſegno tale, che poſſa riparare il Sole, e fare ombra in terra per più canne, fino quando di ſtate il Sole ſtà più alto a Mezogiorno: di modo che poſſiamo dire, che verranno quei muri ad eſſere alti da otto canne, ò poco più. A queſto muro tirato da Leuante a Ponente, aggiungono due bracci nelle eſtremità da capo, e da piedi, tirati ad angolo retto da Mezogiorno a Tramontana, che, di pari altezza, e groſſezza, cominciano dalle teſte dell' iſteſſo muro a Mezogiorno, e ſi ſtendono dritti innanzi verſo Settentrione, per lunghezza d'intorno ad vna quinta parte, al più, del muro lungo. Talche, ſe il muro da Leuante a Ponente farà lungo, per eſempio, venti canne; i bracci da capo e da piedi, che ſi ſtendono a Tramontana, non faranno lunghi più di quattro canne al ſommo, nel modo a punto, che qui ſotto io diſegno.



E quei due bracci, nelle teſte, ſeruono pur'à fare ombra dentro, & a riparare il Sole la mattina e la ſera, quando naſce, e quando tramonta; in guiſa tale, che dentro al circuito de' muri verſo Tramontana, non vi batte mai Sole in tutto'l giorno, e vi è perpetua ombra, per più canne in terra. Et all'incontro, il vento freddo di Tramontana, vi percuote liberamente, e vi può aſſai; non vi eſſendo da quella parte alcuna parata. In queſto opaco, e freſco ri-

cetto, per quanto circondano i muri, cauano vna fossa in
 terra, grande quanto è tutto il ricinto della muraglia; e la
 faranno profonda venticinque ò trenta palmi, ò quanto lor
 piace. Il verno poi, quando il freddo è più rigoroso, e si
 fanno le maggiori gelate, quella pianura innanzi alla fa-
 brica, & alla fossa, esposta e scoperta al Settentrione, non
 sò in qual modo, nè con quali strumenti, l'arano tutta in
 minutissimi solchi; che vengono a farla per tutto piena di
 piccoli canaletti di pochissima profondità, che sarà di tre
 ò quattro dita al più; e rarissimi ve ne saranno, che arri-
 uino all'altezza di mezzo palmo. La sera al tardo, con ac-
 qua corrente, buonissima, e chiara, condottai a questo
 effetto d'altronde pulitamente, per cannoncelli coperti, ò
 che sò io? si adacqua tutta la pianura in modo, che tutti i
 canaletti frà solco e solco restin pieni di acqua, per quanto
 comporta la lor poca capacità, ma non più. Quell'acqua,
 come è poca, e bassa, la notte facilmente si gela tutta, e
 diuenta ghiaccio, e la mattina all'alba prima che il Sole
 esca, ò habbia forza, raccolgono tutto quel ghiaccio del-
 la pianura, e lo gittano, e lo spargono nella fossa dentro
 a i muri. E perche il ghiaccio, colà dentro gittato è spar-
 so con le pale, non si accomoda mai, nè risiede per tutto
 affatto vguale; danno anche vn poco della medesima ac-
 qua pulita sopra'l ghiaccio dentro alla fossa, tanto che ba-
 sti ad agguagliare tutte le inegualità, e la più alta superfi-
 cie del ghiaccio buttatoui. Quell'acqua ancora, sopra'l
 ghiaccio, si congela; & insieme con esso si fa tutta vn
 pezzo di ghiaccio, quanto è grande da capo a piedi tutta
 la fossa, di altezza più ò meno, secondo che fu maggiore
 ò minore la prima raccolta. La sera seguente, si adacqua
 la pianura nel medesimo modo; e la mattina pur nella
 stessa guisa si raccoglie altro ghiaccio, e si compone nella
 fossa, e se ne agguaglia con l'acqua vn'altro solajo, che si
 fa similmente tutto di vn pezzo con quell'altro di sotto;
 e così facendosi ogni giorno, in termine di vn mese ò po-
 co più, si empie, e si compone la fossa in modo, che vie-
 ne a farsi vn sol pezzo di ghiaccio sodamente indurato,

gran-

grande quanto è tutta la fossa da capo a piedi, dal suo fondo infin' al più alto, al pari del terreno. Fatto in tal modo il ghiaccio, e conseruato i mesi che non si adopera, non sò se coperto con qualche poco di paglia, ò come; che, non potendo essere offeso dal Sole, qui, dalle pioggie, che sono scarsiissime, poco riguardo bisogna; la state poi, a forza di picconi, si rompe; e caricandosi sopra somari, ò sopra caualli, e muli, che ciascuno di essi ne porta due foli, o tre gran pezzi al più, si conduce alla città: doue, oltre quello che ne pigliano in grosso molti bottegai, e lo spacciano a minuto, a buonissimo prezzo, se ne va vendendo anche quantità a some per le strade; non ci essendo casa, che non se ne serua, e non ne voglia buona rata. E quiui, rottosi in pezzi con acetate, ò martelli, parte se ne mette dentro a i vasi del vino, e dell'acqua, e dentro anche alle tazze doue si bee; e parte, in pezzi grossi, sopra i frutti, ò altre cose, dentro a i medesimi piatti, sù la mensa, che non si può veder più bella cosa: e non solo rinfresca in vn tratto, a par della neue, e forse più; ma rallegra, e par che rinfreschi ancora, con quella bella vista del suo candor trasparente, che non si può dir quanto diletta. Molte, e molte, ce ne sono in Sphahàn di queste fabbriche da ghiaccio, perche la città ne consuma ogni anno quantità grandissima: & io hò voluto scriuerne la historia minutamente, & a lungo, parendomi cosa degna da imitarsi ne' paesi nostri: onde mi preme, che si sappia bene in Italia, Doue, potremmo noi ancora facilmente far di tali fabbriche; non mancandoci per tutto acque buone da seruircene a questo effetto: se pur alla facilità del conseruare il ghiaccio non nocesse per ventura la troppa humidità de' nostri terreni, che qui in Sphahàn, per lo contrario, sono secchissimi, e per ciò più atti a conseruarlo. A che anche, da noi, si potrebbe forse rimediare, co' i guernimenti intorno, e sotto, e sopra, delle paglie; con coprir le fabbriche, e ripararle dalla pioggia, doue qui sono affatto scoperte; e finalmente con le altre diligenze, che vsiamo ne i pozzi della neue, che pur ci riescono.

VII

Grande è l'amore, che io porto alla mia patria; e'l desiderio che hò di arricchirla, se fosse possibile, di ciò che truouo in qualsiuoglia altro paese, di buono, ò di bello. Tanto che, hauendo veduto qui vna razza bellissima di Gatti, che propriamente son naturali della prouincia di Chorasân, ma di altro garbo, e di altra qualità, che i Soriani pur da noi stimati, i quali, appresso quei di Chorasân non son niente, infìn di questi mi è venuto voglia di portare la razza a Roma. Di grandezza, e di forma, son gatti ordinarij: la bellezza loro consiste nel colore, nel pelo. Sono di color bigio fratesco, non rigato, nè macchiato; ma uguale in tutto'l corpo; doue tuttauia più chiaro, e doue più scuro: cioè, più scuro il dorso, e la testa; e più chiaro il petto, e la pancia, che arriua tal volta ad esser quasi bianco: con quello sfumamento con dolcezza, come dicono i Pittori, del chiaro, e dello scuro, trà l'vno, e l'altro, che fa bellissimo effetto. Di più, il pelo è sottile, finissimo, lustro, e morbido, come vna seta; e tanto lungo, che, ancorche non sia affatto arricciato, in certi luoghi nondimeno s'inarca, e s'inanella, alquanto, massimamente sotto alla gola, al petto, e nelle gambe; & in somma i gatti di Chorasân, appresso gli altri, son quasi, come frà i cani, quei che chiamiamo barbetti. Il più bello, che habbiano, è la coda: la quale è grande assai, e tutta piena di pelo così lungo, che si spande in larghezza di vn buon mezzo palmo, facendo effetto, a guisa di quella degli Scoiattoli: & a punto come gli Scoiattoli, se la riuoltan sù la schiena, con la punta in alto a pennacchio, che è cosa gratiosissima. Sono in oltre molto domestici: tanto che la Signora Maani non si può tener di ammetterne alle volte alcuno anche nel letto, fin dentro a i lenzuoli. Io ne hò messo insieme quattro coppie di maschi e di femine, a fine di farne, e portarne a Roma buona razza; & hò animo di condurgli per viaggio, quando sia, dentro a gabbie, nella guisa, che ne hanno pur di quà condotti alcuni Portoghesi infìn in India. Mio Suocero, che è bell'humore, vedendo che io gli stimo, ne ha pensiero con grandissima premura: ogni mattina gli fa ben gouernare
a trip-

a trippa in sua presenza: si piglia gusto di far loro tal volta egli stesso le parti, e farli saltare in alto a pigliarle; gli accarezza, gli chiama per nome, Ambàr, Caplàn, Farfanicchio, Ninfa, e gli altri, ciascuno co'l suo: essi lo conoscono, gli miaolano intorno, gli saltano adosso, che è vn gusto grande: solo hò paura, che non me gli rouini, con dar loro troppa carne.

Credo di hauere scritto altre volte, che la prouincia di Chorasàn produce anche gli agnelli con pelli bellissime; delle quali, altre son grigie, altre nere, & altre bianche, candido: tutte con pelo riccio, & in punta perfettamente inanellato: ma, di qual si sia de'trè colori, alcune hanno il pelo lungo assai, che sarà da quattro dita, e più; e queste, oltre la bellezza, ne' gran freddi, fanno vn gran riparo: alcune l'hanno di mediocre altezza, cioè di vn dito, ò due, quando molto: & alcune l'han tanto minuto, che paiono giusto le nostre felpe basse; con quella vaghezza di più, di essere arriciate. Quelle dal pelo lungo di color grigio, nella punta de i peli imbiancano; & arricciandosi iui il pelo lustro in tondo, quei gropperti inanellati, a vederli di lontano, paion tante perle, infilzate nella punta di quei peli. Di queste pelli, di tutte le forti, e di tutti trè i colori, io porterò pelliccie, e fodere di berettini di diuersè foggie, che già ne hò: e così di ogni altra cosa curiosa, per quanto io possa, non mancherò di addurne meco buoni saggi. Parlo di portar a Roma, come se già stessi in procinto di venire in Italia; e pur ancora non sò, quando ciò habbia da essere. Hor sia quel che Dio vuole; che a lui mi rimetto. Frà tanto, V. S. mi conferui in gratia sua, e di tutti gli amici comuni, che io

per fine, pregando Nostro Signore, che tutti gli conferui, & a lei, & a ciascun di loro, bacio con affetto le mani. Di Sphahàn

li 20. di Giugno
1620.

Lette-

VIII